

LA NUOVA

Nuova Sardegna

Domenica 20 novembre 1994

cronaca di **Sassari**

Successo a Porto Torres di «Zitti tutti!», con Ivano Marescotti

Un grido per vivere

Qui accanto, Ivano Marescotti in «Zitti tutti!». In alto a destra, un momento dello spettacolo di danza andato in scena a Pirri. Sotto, Lara Cardella e Elton John

di Leonardo Sole

PORTO TORRES
Il secondo spettacolo del VI Festival «Etnia e teatralità» (fino al 15 dicembre al teatro Olimpia di Porto Torres) punta subito in alto. Il testo del poeta romagnolo Raffaele Baldini «Zitti tutti!» trae i suoi succhi misteriosamente lievi e concreti dalla sua lingua di Sant'Arcangelo tenera e scabra, intrisa di quotidianità e di sospensioni tra l'ironia e l'acerbo, e da un mondo contadino come velato e reso dissonante dai rumori della vita di oggi. Un testo difficile, senza dubbio, che la straordinaria interpretazione di Ivano Marescotti (che abbiamo visto recentemente nel «Mostro» accanto a Benigni) adatta brillantemente alle mille esigenze e astuzie della scena. Una «lettura», la sua, che nei momenti migliori si fa riscrittura, in ciò intelligentemente guidato da una regia attenta ai valori fonici e ritmici del testo, ma soprattutto a ricavare dal lungo monologo del personaggio in scena ogni possibile stimolo per una puntigliosa sottolineatura dei registri della quotidianità. Il risultato è un bell'equilibrio tra rievocazione e minu-



to realismo: una sorta di memoria del presente, in cui la rievocazione del passato diventa percorso e traccia di una pacata sofferenza quotidiana. L'uomo solo che parla apparentemente a briglia sciolta, prima disteso, poi rannic-

chiato e infine ai piedi di una grande poltrona allungabile, con un grande specchio alle spalle, unisce in un unico groviglio di fatti, rapidi spunti, aspirazioni e fallimenti, commenti e note graffianti, il passato al presente: il passato di

Il testo del poeta Raffaele Baldini per il secondo appuntamento con la rassegna «Etnia e teatralità»

cui parla ha il sapore acre e spinoso del presente, e ne ha i risvolti tragicomici, ma come ammortizzati e sopiti dal lento stillicidio di un tempo che non passa mai, dal momento che il passato — come si è accennato — si diluisce e stempera nel presente. In virtù di questa «presentificazione» il racconto (un affastellarsi di voci, fatti e personaggi che affollano la scena della memoria e la scena teatrale) diventa analisi e autoanalisi. L'analisi del passato e del presente è sorretta da un forte sentimento della vita come azione politica, che dà vibrazioni intense (mai liriche) alla parola poetica. C'è la protesta, non il grido, se si eccettua il bello scatto finale, in cui l'uomo solo (ma quanta solitudine monologante in tutto il teatro moderno!) punta il fucile contro il se stesso dello specchio, mentre le luci della scena, e forse della vita, inchiodano quest'ultima immagine emblematica all'interrogativo che apre e chiude una storia di vita, in cui molti possono riconoscersi. Le belle scene semplici e funzionali sono di Sergio Tramanti. La regia di Marco Martinelli.